

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

La Procura lavora sulle presunte pressioni sulla Rai per arrivare alla spartizione della torta pubblicitaria



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza. A destra Michele Coiro

L'ex «porto delle nebbie» che non insabbia più

Lo chiamavano «palazzo delle nebbie», per venti anni gli uffici di piazzale Clodio sono stati il simbolo dei legami oscuri tra potere politico e potere giudiziario. Per decenni l'influenza di Andreotti ha regnato sovrana. Memorabile l'operazione «golpe Borghese-Rosa del Venti» all'inizio degli anni Settanta. Il giudice padovano Giovanni Tamburino indagava sulla struttura occulta che dipendeva dai comandi Nato e su un tentativo eversivo finanziato da Michele Sindona. Poi, un gioco di prestigio e l'inchiesta da Padova venne spostata a Roma, dove venne unificata con quella che Claudio Vitalone conduceva sul golpe Borghese. Tutto poi si è diradato. Appuntato tra le nebbie. Lo stesso avvenne poi per le indagini su Edgardo Sogno e sul golpe Bianco sul quale indagavano i magistrati di Torino. Poi, mentre si insabbiava l'inchiesta sui fondi neri dell'Iri, si metteva in carcere Mario Sarcinelli, direttore generale della Banca d'Italia e, nel 1983, si incriminavano trenta membri del Csm. Dello stesso Consiglio, cioè, che aveva fatto pulizia sui giudici padovani. Poi venne archiviata l'inchiesta sulla P2, quando procuratore capo era Achille Gallucci. E così si arrivò all'epoca di Ugo Giudice Cardona che chiese al tribunale dei ministri di archiviare l'inchiesta su Clodio avviata a Venezia dal giudice Casson. Il resto è storia recente: le inchieste su tangentopoli, quelle sul Sisde, sulla Fininvest, sulla P2 e su Pecorelli. L'aria di mani pulite proveniente da Milano ha aperto molte finestre, anche se molte altre sono rimaste chiuse. «Non è più il porto delle nebbie», titolarono più di una volta i giornali quando al terzo piano di piazzale Clodio si insediò Vittorio Mele. Da pochi mesi Mele è passato al ministero di Grazia e giustizia e il suo posto è stato occupato da Michele Coiro, un procuratore capo con lungo passato nelle file di Magistratura democratica.



Paolo Cocco/Synco

Concussione, indagato Berlusconi
Roma, fascicoli pronti per il Tribunale dei ministri

Potrebbe essere trasmesso al Tribunale dei ministri il fascicolo sul patto pro-Fininvest che vede indagato Silvio Berlusconi. Il reato ipotizzato è la concussione. Se si accertasse che i fatti oggetto delle denunce hanno preceduto la nomina di «sua emittenza» alla presidenza del Consiglio, l'inchiesta rimarrebbe però alla procura di Roma. Ma in quel caso l'imputazione dovrebbe essere modificata.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Delle pressioni esercitate sui vertici di viale Mazzini per costringerli a trattare la spartizione di audience e pubblicità tra Rai e Fininvest potrebbe occuparsene il Tribunale dei ministri già dalle prossime settimane. La procura di Roma non ha ancora deciso quale sviluppo dare alle denunce presentate contro Silvio Berlusconi. Ma l'invio dei fascicoli allo speciale collegio preposto ad indagare sui reati compiuti da membri del governo nell'esercizio delle loro funzioni sarebbe un fatto automatico se si appurasse che le pressioni denunciate dai «professori» riguardano il periodo in cui il padrone della Fininvest aveva già occupato la

poltrona di capo del governo. Che al momento l'invio sarebbe una decisione obbligata lo si comprende riflettendo sull'ipotesi di reato per la quale Silvio Berlusconi alle 10.30 dell'altro ieri - dopo che il *Corriere della Sera* aveva pubblicato le notizie sull'inchiesta di Milano - è stato iscritto sul registro degli indagati del tribunale di piazzale Clodio la concussione. Riguarda il pubblico ufficiale che «abusando della sua qualità e dei suoi poteri costringe o induce taluno a dare o promettere indebitamente a lui o ad un terzo denaro od altra utilità». Berlusconi avrebbe chiesto direttamente o indirettamente a Claudio Demattè di siglare

«Prima, durante e dopo»

È stato anche Gianni Locatelli, direttore generale della Rai ai tempi del Cda dei professori a dichiarare che del patto di ferro pro-Fininvest «se ne parlò prima che Berlusconi diventasse presidente del Consiglio dopo e se ne parlò ancora». Mentre Claudio Demattè affermò che le richieste le aveva avanzate Berlusconi in modo diretto e anche indiretto.

In procura tengono le bocche cucite. Si parla soltanto di accertamenti e atti istruttori che dovrebbero tendere a stabilire la successione temporale dei fatti e i periodi in cui le pressioni vennero messe in atto su Demattè e viceversa. Pressioni gravi stanno alle denunce presentate contro Berlusconi. La proposta di accordo sottoposta alla Rai prevedeva la divisione a monte dell'audience. «Se una delle due aziende superava la quota - denunciò Demattè la scorsa estate - inseriva allora nel proprio palinsesto programmi di scarsa qualità in modo a perdere audience a tutto vantaggio della rete pseudo-concorrente che poteva così riconquistare le quote perdute».

Va detto per inciso che a perdere quote consistenti di pubblicità nei primi sei mesi dell'anno scorso era stata la Fininvest. L'accordo proposto ai professori tendeva ad un equilibrio che nella sostanza penalizzava la Rai. Come andarono le cose? I consiglieri d'amministrazione non accettarono quel patto. Ma poi vennero silurati. Intanto si è appreso che sono due i fascicoli nuntiati in un unico procedimento aperti dalla procura

della Repubblica di Roma dopo gli esposti e le denunce presentati da Nappi e dal Codacoms. Il procuratore capo Michele Coiro ieri mattina non ha voluto né confermare né smentire le notizie sull'iscrizione di Silvio Berlusconi sul registro degli indagati. L'unica cosa che posso dire è che i fascicoli sono stati nuntiati», ha detto Coiro.

L'iscrizione del nome del presidente del Consiglio sarebbe legata alla denuncia presentata dal Codacoms e affidata nelle scorse settimane al pubblico ministero Vincenzo Roselli. Quella di Rifondazione Comunista al pm Pietro Giordano Nappi che è membro della Commissione di vigilanza sulla Rai

dopo aver letto su diversi quotidiani le interviste di Claudio Demattè e quelle di altri membri dell'ex Consiglio d'amministrazione Rai presentò un'interpellanza parlamentare che trasformò successivamente in un esposto denuncia depositato negli uffici della procura di Roma.

Memoria integrativa

Poi nei giorni scorsi consegnò ai magistrati attraverso il suo avvocato Fausto Cerulli una memoria integrativa nella quale ipotizzava tra gli altri il reato di concussione da parte del presidente del Consiglio a carico dei membri del consiglio d'amministrazione. Ma questo

primo procedimento si è appreso ieri aveva determinato soltanto l'iscrizione del nome di Berlusconi nel cosiddetto elenco «A» ovvero degli «atti relativi a» cosa diversa dal registro degli indagati.

Dentro i fascicoli dell'inchiesta sono stati inserite alcune pagine del libro di Paolo Munaldi «Maledetti professori».

La Fininvest smentisce

Secondo l'ex membro del Consiglio d'amministrazione della Rai i fatti iniziarono «nell'autunno del 1993 con consultazioni che avevano uno scopo positivo: indurre le spese degli acquisti e di produzioni sia della Rai che della Fininvest. A questa proposta però se ne era legata un'altra: la ripartizione dell'audience in parti uguali nella misura del 45%».

La Fininvest con una nota diffusa ieri ha smentito le vicende che sono state oggetto delle denunce presentate alla procura di Roma. La scorsa settimana agenti della polizia giudiziaria avevano ascoltato Claudio Demattè che aveva confermato punto per punto le accuse lanciate durante alcune interviste concesse ai quotidiani.

Indagini anche in Lussemburgo. L'interrogatorio è previsto in settimana
A Milano cinque pagine di accuse Borrelli: «Nessuna manovra politica»

Non è ancora chiaro quale sia l'elemento nuovo che ha convinto i magistrati milanesi a inviare un avviso di garanzia a Berlusconi. Le accuse contro il presidente del Consiglio sono raccolte in cinque pagine in cui si riferiscono per sommi capi le deposizioni di sedici persone che lo tirano in causa. Al centro 330 milioni di mazzette pagate per Mondadori, Videotime e Mediolanum. In settimana l'interrogatorio.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sta tutta in cinque pagine l'accusa dei magistrati milanesi contro Silvio Berlusconi: un elenco succinto di fatti che riguardano le inchieste che dal luglio scorso gli uomini del pool «Mani pulite» avevano avviato sulla dinastia del Bicchiere. Sarebbe poco cosa rispetto al malloppo di venti cartelle col quale nel dicembre del 1992 gli stessi magistrati partirono all'attacco contro Bettino Craxi ma i ben informati dicono che probabilmente la procura di Milano non ha voluto scoprire le

sue carte e che rimanda al primo interrogatorio i fuochi d'artificio. Eppure la differenza salta agli occhi. Allora il pool si muoveva con cautela, attento ad allontanare il sospetto che stesse combattendo una battaglia politica e non strettamente giuridica. Lo stesso procuratore Borrelli aveva convocato i giornalisti annunciando la decisione di mettere sotto inchiesta l'ex presidente del consiglio. A scanso di equivoci l'avviso di garanzia era stato immediatamente reso pubblico e il giorno dopo tutta l'Italia sape-

va che Bettino Craxi non era vittima di una persecuzione giudiziaria, pagina dopo pagina in quel documento si elencavano fatti e testimonianze che sgombravano il campo da qualunque dubbio sull'opportunità di un'inchiesta. Adesso a 48 ore dal clamoroso scoop del *Corriere della Sera* non si sa nulla degli elementi nuovi che hanno indotto la magistratura milanese a questo nuovo passo che arriva dopo mesi di indagini sulla Fininvest. Sull'invito a comparire che martedì scorso il maggiore dei carabinieri Paolo La Forgia ha consegnato al presidente del consiglio si formula l'accusa concorrente in corruzione. La responsabilità diretta di Berlusconi si desume dalle deposizioni di sedici persone che vengono citate sul provvedimento. Sono testimoni e indagati che sostengono che il capo del governo era il corrente delle mazzette che venivano pagate nell'impero Fininvest per addomesticare i controlli della guardia di Finanza. Gli episodi a cui si fa riferimento sono le tangenti pagate per Mon-

dadori Mediolanum (la compagnia assicurativa del gruppo) e Videotime (la società che si occupa della produzione televisiva Berlusconi) ha sempre sostenuto che i suoi manager sono stati concussori costretti a pagare tangenti ma secondo il pool la Fininvest ha messo a punto una strategia proprio per corrompere gli uomini che avrebbero dovuto indagare sulla azienda. Un caso emblematico fu il tentativo di inquinare le indagini sulla Fininvest. Sull'invito a comparire che martedì scorso il maggiore dei carabinieri Paolo La Forgia ha compiuto il silenzio di ufficiali della Guardia di Finanza se avessero confessato il giro di mazzette targate Fininvest avrebbero compreso messo la carriera del presidente del consiglio Borrelli ha sempre negato e recentemente la cassazione ha annullato il mandato di cattura nei suoi confronti ma non perché manchino prove a suo carico. La suprema corte si è limitata a contestare l'accusa formulata che è quella di favoreggiamento. Si tratterebbe invece di tentativo di fa-



Il procuratore capo di Milano Saverio Borrelli

Casaroli/Scatoni/Team

voreggiamento «un reato per il quale non può scattare la carcerazione preventiva».

Sta di fatto che per quanto se ne sa Berlusconi è chiamato in causa per poco più di trecento milioni di tangenti pagate all'inizio degli anni '90. I magistrati milanesi da mesi cercano accuse più sostanziose da accollare al loro grande nemico Antonio Di Pietro ha rovistato in tutti i più tortuosi meandri della contabilità nera di Craxi alla ricerca di una prova che dimostrasse un legame di fatto oltre che politico tra Craxi e Berlusconi. Forse su questo fronte qualche segreto è nascosto nei forzieri della Bil (la banca nazionale del Lussemburgo). Ma dopo i contraccolpi subiti nel corso del processo Cusani quando si capì che i banchieri del granducauto non sono abilissimi a custodire il segreto bancario lo «scudo protettivo» anti indagini si è innalzato in modo quasi impenetrabile. In alto mare anche l'inchiesta su Telepiù che avrebbe procurato seri dispiaceri a Berlusconi se i magistrati avessero convinto il garante per l'e-

ditone ad oscurare le reti televisive di sua emittenza. Ma forse gli imprevedibili registi di «Mani pulite» hanno assai nella manica che sono riusciti a tenere segreti in tutti questi mesi di indagine. Vedere per credere.

Adesso a palazzo di giustizia c'è un clima di nervosismo (vero simulato?) per la fuga di notizie che come dicono i magistrati li ha costretti ad accelerare i tempi di lavoro. Certo già da qualche settimana la procura intendeva mandare segnali a Berlusconi e avvisarlo a mezzo stampa di imminenti provvedimenti. Nessuno ha dimenticato che il procuratore Borrelli utilizzando lo stesso canale del «Corriere della Sera» aveva annunciato con l'intervista che fece scintille che l'indagine era vicina a livelli istituzionali molto alti. Il botto è arrivato a «coppio ritardato» più debole del previsto ma alla fine è arrivato.

Ieri Borrelli dai microfoni del Tg 1 ha respinto l'accusa rivolta al suo ufficio. «Non esiste nessuna intenzionalità politica nel nostro opera-

to». Ha aggiunto di essere irritato per questi attacchi pur rilevando che «le conseguenze politiche del nostro atto sono ovvie per cui è altrettanto ovvio che siamo esposti ad un'accusa del genere. Ma chi conosce la mia storia personale e quella dei colleghi sa quanto le nostre iniziative sono lontane da un intento di questo genere. Ci limitiamo ad applicare il codice che prevede l'obbligatorietà dell'azione penale». Borrelli ha anche annunciato che per quanto riguarda l'interrogatorio di Berlusconi la procedura sarà molto rapida. In settimana il presidente del consiglio sarà sentito dai giudici presumbilmente dopo aver concordato con lui la sede dell'interrogatorio.

Nervoso e scocciato anche Antonio Di Pietro rientrato ieri a Milano dopo la tournée giudiziaria a Parigi. Nessun commento «lo ho invitato a rivolgermi a stargli alla larga mentre tutti parlano di fughe di notizie gelosamente conservate nel suo computer. Il mattatore di «Mani pulite» non vuole correre rischi».